

Domenica 27 maggio 2007

Agostino di Canterbury

vedi **Altre pubbl.**

«Il futuro si gioca in periferia»

Forlanini-Ponte Lambro, ricerca Caritas: «La gente si sente esclusa»

di Nello Scavo

La chiamano «ex zona 13». Tre parole per mettere insieme quattro aree storiche della «Milano locomotiva del Paese»: Bonfadini-Taliedo, Forlanini-Monluè, Ponte Lambro e Zama Salomone. Lì c'erano la Montedison e la Caproni, il meglio della ricerca e della tecnologia. Di quell'epoca sono rimaste macerie e smarrimento. Forse non basterà la "chirurgia estetica" degli architetti di grido a ringiovanire questo pezzo di città a sud Milano.

I grossi interventi immobiliari «prescindono completamente non solo dal quartiere, ma anche dalla città». La gente che vi abita «non conosce i progetti in atto» e «lamenta di non essere stata coinvolta». Non è la solita litania di doglianze, perché nel rapporto sui quartieri Forlanini-Ponte Lambro realizzato dalla Caritas e presentato ieri si ricorda che «periferia non fa solo rima con esclusione e degrado - ha osservato don Roberto Davanzo, direttore della Caritas Ambrosiana -, ma che in diverse di queste aree difficili esistono realtà umane ricchissime, capaci di fare da collante in situazioni frantumate e disgregate».

Lo studio è stato elaborato dal dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica e presentato nel corso del convegno «Forlanini-Ponte Lambro: dalla periferia spunti per una metropoli a misura d'uomo». Tra l'aeroporto di Linate e quel che resta della prima industrializzazione sorgeranno "città nella città" come il quartiere "Santa Giulia", al posto della vecchia Montedison ci sarà un'isola da 50 mila abitanti, progettata secondo criteri avveniristici dall'architetto Norman Foster. «L'elemento centrale è che l'intero quartiere - viene sottolineato nel volume curato da Meri Salati - è oggetto di grandi trasformazioni, alcune avviate, altre solo annunciate». Dove si fabbricavano i leggendari velivoli Caproni è già stata costruita la "East End Studios", un'area convegnistica alla quale si aggiungeranno un albergo e tre residence, partoriti dal genio creativo di quattro ex allievi di Vittorio Gregotti. Piani di rilancio però tra loro isolati si sostiene, «un arcipelago di isole felici - è stato sottolineato ieri - non comunicanti tra loro». Unica eccezione il progetto su Ponte Lambro firmato da Renzo Piano. I redattori dello studio non nascondono un altro timore, quello di «autorizzare grandi operazioni di lifting urbanistico che lasceranno irrisolti i nodi veri».

La lista non è breve. Se la media della disoccupazione a Milano è del 7,5% «l'arcipelago» Forlanini arriva al 10,6%, con punte dell'11% nella fascia di età intorno ai 50 anni. Numeri che hanno il volto stanco di ex operai rimasti senza salario. Troppo presto per arrivare alla pensione, troppo tardi per trovare alternative. E forse non è davvero un caso se nella «ex zona 13» ci sono più di 400 residenti seguiti dai servizi psichiatrici di zona.

GLI ALTRI ARTICOLI

«Il rischio è la frammentazione»

Anche qui la prima linea è riconoscibile in quell'operosa allegria tipica di certe parrocchie di periferia e ha il nome di tanti insegnanti che lavorano sodo e senza clamore. L'immigrazione nella zona è più bassa che nel resto di Milano, ad esclusione di Ponte Lambro, che a confermare l'immagine di "città nella città" ha un tasso del 18%, il doppio della media cittadina.

Tanti tra i presenti avrebbero voluto rivolgere domande all'amministrazione comunale, se solo qualcuno fosse passato da qui per ascoltare. E allora la conclusione tocca a don Vittorio Nozza, direttore di Caritas Italiana: «Solo opere buone non bastano, servono interventi al servizio del bene comune».

la voce degli esperti

«Il rischio è la frammentazione»

L'ingegnere alle prese con i costi di cantiere. E il sociologo a denunciare l'invivibilità di certi quartieri. «Il luogo fisico in cui questo processo è più visibile - sostiene il sociologo Mauro Magatti - è la periferia». Che contagia anche il lussuoso centro storico: «Dopo le otto di sera - osserva l'urbanista Stefano Boeri - quando gli uffici e gli show room chiudono, quello spazio urbano si desertifica». Magatti e Boeri sono intervenuti alla presentazione del volume sulla «ex zona 13». Secondo il tecnico «nelle vecchie aree industriali dismesse, normalmente, si interviene costruendo soprattutto residenza, un po' di uffici e negozi. Le case - insiste Boeri - vengono occupate da persone che provengono da ceti sociali omogenei, in ragione del prezzo degli appartamenti». Gli effetti collaterali di questa dinamica, prevede Magatti, saranno «la frammentazione, la divisione tra anziani e giovani, autoctoni e stranieri». **(N.S.)**